

Nota Isril n. 30-2019

Difesa del lavoratore o del lavoro?

di Marcello Bianchi

La tradizionale contrapposizione tra chi sostiene che vadano difesi i singoli posti di lavoro e chi sostiene che vadano invece difese le opportunità di lavoro favorendo le riallocazioni da impieghi inefficienti a impieghi efficienti non tiene conto dei cambiamenti intervenuti nelle moderne economie di mercato che le rendono entrambe inefficaci.

Da un lato, l'accorciamento dei "cicli di vita" delle strategie imprenditoriali dovuti a un contesto competitivo di natura globale e soggetto a forti shock di innovazione rende chiaramente non più praticabile un allineamento delle aspettative di sicurezza dei lavoratori con le garanzie che possono offrire le singole imprese. La difesa del singolo posto di lavoro non può quindi essere sistematicamente garantita se non da forme di sussidi pubblici che riducono l'efficienza complessiva del sistema produttivo e quindi la sua capacità di crescere e di creare nuovi posti di lavoro. Questo processo è stato facilitato dalla trasformazione della finanza che si è sempre più orientata verso una gestione degli investimenti fortemente accentrata e diversificata, i cui rendimenti non dipendono dall'andamento del valore di una singola impresa, ma piuttosto da quello dell'intero portafoglio. In tal modo gli investitori finanziari, attraverso l'intermediazione di gestori del risparmio che sono gli azionisti diretti delle imprese, hanno potuto diversificare, a differenza dei lavoratori, il rischio legate alle singole imprese e in tal modo sterilizzare gli effetti della distruzione creativa, beneficiando invece dai guadagni di competitività dell'intero sistema. Di qui la pressione della finanza per favorire i processi di trasformazione produttiva purché efficienti a livello aggregato.

Dall'altro, la sistematica distruzione di posti di lavoro crea costi sociali, in termini di disuguaglianze e disoccupazione, che possono diventare incompatibili con il mantenimento di un sistema politico-culturale favorevole all'economia di mercato, stimolando il ricorso a forme di protezionismo e assistenzialismo che producono effetti negativi sulla crescita economica e in definitiva aumentano i rischi sistemici anche per il mercato finanziario. Inoltre, i meccanismi di riallocazione del lavoro da impieghi improduttivi a impieghi produttivi sono per loro natura meno fluidi dei meccanismi di riallocazione delle risorse finanziarie e, oltre a produrre costi sociali, possono impoverire il capitale umano complessivamente a disposizione, compromettendo i guadagni di produttività attesi.

In questa situazione, tanto la difesa del singolo posto di lavoro, forzando le imprese ad assumere impegni nei confronti dei lavoratori incompatibili con gli orizzonti temporali delle loro strategie, quanto la difesa delle opportunità di

lavoro, confidando sulle capacità riallocative della distruzione creativa, si rivelano inefficaci.

Entrambi questi approcci soffrono di una evidente miopia e di una sostanziale incapacità di garantire le condizioni per la crescita economica, che costituisce la condizione insostituibile per la difesa degli interessi sia dei lavoratori sia della finanza.

Il tema cruciale è quello di sviluppare un sistema che assicuri l'accesso a meccanismi di qualificazione e riqualificazione professionale che accompagni i lavoratori nell'intero ciclo della loro vita lavorativa e un adeguato sostegno nelle fasi di trasformazione. Un sistema che dovrebbe essere gestito in primis dalle forze sociali, che, in forza di un loro radicamento nelle realtà produttive e nei processi di cambiamento e in quanto siano in grado di rappresentare effettivamente gli interessi coinvolti (superando gli attuali deficit di rappresentanza), dovrebbero essere le sole in grado di definire e di adattare le condizioni di funzionamento e i contenuti di tale sistema. È però evidente che le risorse necessarie per finanziare tale sistema richiedono anche un ruolo di sostegno dello Stato che dovrebbe indirizzare in questa direzione le varie forme di finanziamento e incentivazione fiscale attualmente disperse nei mille rivoli di una indefinita politica industriale.